

'Incontri all'angolo di un mattino' di Lia Migale. La Lepre Edizioni, Roma, 2018

Lia Migale l'ho avuta come compagna di classe alle medie. La ricordo minuta, studiosa, silenziosa, nero-corvina di capelli. Ci siamo perse di vista alle superiori, quando lei ha frequentato un istituto di indirizzo economico-finanziario e soprattutto un altro ambiente ed altri amici, il Circolo Teramano nel periodo scolastico, Tortoreto e il lido Marconi d'estate con la "comitiva" del mare. Le mie uscite si limitavano alle "vasche" plurime e ritornanti per il corso San Giorgio con le amiche del cuore lanciando occhiate furtive ai ragazzi che ci piacevano, come pausa dallo studio matto e disperatissimo, oppure alle domeniche al mare o in montagna con la famiglia, come pausa dall'aiuto nell'attività commerciale dei miei durante le vacanze.

I nostri destini, poi, si sono definitivamente divaricati con l'università: lei alla Sapienza a Roma, io a Chieti. Per lei, l'acquisizione di una coscienza politica, la partecipazione ai collettivi studenteschi, la rivolta del '68 con l'occupazione dell'università, l'adesione a Lotta Continua, la partecipazione alle lotte del femminismo. Tutta vita vissuta che si è fatta storia e che è diventata materia di racconto dell'ultima pubblicazione di Lia Migale, in forma di confessione autobiografica e che è molto più di una narrazione, è anche saggio-documento di una rivoluzione epocale che ha trasformato la società e le dinamiche politiche, ma ancora altro: analisi problematica di fatti, persone famose e non, con molti punti interrogativi sull'aspetto morale e sugli esiti personali di scelte di vita collettiva estreme; confutazione di tesi ideologiche totalizzanti che avevano portato qualche compagno a sfociare nella violenza e a pagare di persona con il carcere. E poi la conoscenza di personaggi come Valpreda e Toni Negri, l'esperienza di giornalista a Torino dopo la laurea e il volantaggio davanti alla Fiat per lo sciopero degli operai, l'uscita da Lotta Continua e l'adesione alle dottrine di Rosa Luxemburg, infine l'approdo-ritorno come docente alla Sapienza di Roma. Io la rivoluzione l'ho vista passare in televisione, nelle immagini in bianco e nero che mi scorrevano nel pensionato

di suore laiche di Chieti mentre continuavo indefessamente a frequentare e dare esami per confermare il presalario, avendo a casa altri quattro fratelli.

Nessun rimpianto, ma leggendo tra le storie tanto entusiasmo e partecipazione, tanta fede nell'ideale di cambiare il mondo in una

dimensione collettiva, svecchiando l'insegnamento e la società incartapecoriti da regole basate su ingiustizie e privilegi baronali, mi rendo conto che effettivamente molti ci hanno creduto e hanno anche sofferto e pagato. Ma soprattutto, le pagine di Lia mi hanno riportato alla Teramo di allora, alle persone che ho conosciuto anch'io e che rivedo come in un film, ai luoghi e alle atmosfere che ho dentro e che improvvisamente si materializzano come in un farsi da sé. E ci sono Paolo, atleta bravissimo anche a scuola, Silvio che allora formava il primo nucleo del suo teatro, Gianfranco che amava Gioia, Marco che ebbe un tragico destino, mentre si muovono spensierati tra le

stanze del Circolo universitario che affacciavano sul corso, seduti sui divani o a giocare a biliardo. Ci sono Giorgio il parrucchiere e tanti altri a muoversi nelle piazze e nelle strade della nostra città, che mi appare quasi bella ora che recupero lo sguardo di allora ma velato della nostalgia dell'oggi.

"La mia città non è grande ma ha una storia antica che le pietre dell'anfiteatro romano, l'imponente cattedrale, i palazzi e i porticati medievali testimoniano. Il tempo delle genti si è svolto chiuso tra le alte montagne e un mare troppo basso che sembrano dire che il qui e ora sarà anche per sempre. Solo in estate la discesa dei tedeschi, bianchi come il latte e poi rossi dei raggi del sole, danno conto di un altrove". Lei è andata altrove, io sono ancora qui, a vedere "lo struscio" dei giovani sul corso e a confondermi tra gli assonnati pensionati come me che si godono le antiche pietre del Duomo."Imponente, di pietra chiara, con il campanile che segna l'ora e dà ricordo alle nostre antiche origini".

Elisabetta Di Biagio

